

STAR WARS®

SFIDA ALLA NUOVA REPUBBLICA

SECONDO VOLUME DELLA TRILOGIA DI THRAWN

TIMOTHY ZAHN



multiplayer.it
Edizioni

[HTTP://EDIZIONI.MULTIPLAYER.IT/](http://edizioni.multiplayer.it/)

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale. È proibito qualsiasi utilizzo non autorizzato del materiale presente in questo libro, sia totale che parziale.

© 2013 Lucasfilm Ltd. & TM.
All Rights Reserved. Used Under Authorization.

TITOLO ORIGINALE:
STAR WARS: DARK FORCE RISING

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali
Traduzione: Virginia Petrarca
Revisione: Christian La Via Colli, Gian Paolo Gasperi
Impaginazione: Andrea Turrini
Cover: Andrea Turrini*

*Stampato in Italia presso Grafiche Diemme - Perugia
Prima edizione italiana: Gennaio 2013
Finito di stampare nel Gennaio 2013*

ISBN: 9788863551921

*<http://edizioni.multiplayer.it>
www.starwars.com
www.lucasarts.com*

CAPITOLO 1

Diritto davanti a loro la stella era una piccola sfera color giallo arancio, la luminosità attenuata dalla distanza e dagli schermi automatici degli oblò. Tutto intorno, le stelle erano uno sciame di puntini bianchi nel nero profondo dello spazio. Direttamente sotto la nave, nella zona ovest della Grande Foresta Settentrionale di Myrkr, stava sorgendo l'alba.

Per alcuni, in quella foresta, sarebbe stata l'ultima.

In piedi, davanti a uno degli oblò laterali dello Star Destroyer imperiale *Chimaera*, il capitano Pellaeon stava osservando la linea sfocata del terminale che sul pianeta sottostante avanzava a rilento verso la zona dell'obiettivo. Le forze di terra che lo circondavano avevano segnalato di essere pronte dieci minuti prima, ed era quasi un'ora che la *Chimaera* stessa era in posizione. Mancava soltanto l'ordine di attaccare.

Con molta lentezza, quasi di soppiatto, Pellaeon girò la testa di pochi centimetri. Alle sue spalle, sulla destra, il grand'ammiraglio Thrawn era seduto alla propria postazione di comando, il volto azzurrognolo inespressivo, gli occhi rosso fuoco concentrati sull'anello di schermi intorno alla poltrona. Non si era mosso da quella posizione né aveva parlato dall'ultimo rapporto delle forze di terra, e Pellaeon sentiva crescere l'impazienza dell'equipaggio sul ponte di comando.

Dal canto suo, aveva rinunciato ormai da tempo a tentare d'indovinare le azioni di Thrawn. Il fatto che il defunto Imperatore lo avesse ritenuto degno di diventare uno dei suoi dodici grand'ammiragli dimostrava quanta fiducia riponesse

in lui, tanto più considerate le origini non umane di Thrawn e i ben noti pregiudizi che l'Imperatore nutriva in materia. Per di più, da quando Thrawn aveva assunto il comando della *Chimaera* un anno addietro, iniziando a ricostruire la Flotta Imperiale, Pellaeon aveva visto più volte il suo genio militare all'opera. Qualunque fosse il motivo per cui temporeggiava, il capitano sapeva che doveva essere valido.

Tornò a girarsi verso l'oblò con la stessa lentezza di prima. A quanto pareva, però, quel movimento non era passato inosservato. "Domande, capitano?" La voce calma e modulata di Thrawn si fece strada nel brusio di conversazioni sul ponte.

"No, signore", gli assicurò Pellaeon voltandosi verso il superiore.

Gli occhi vermigli lo studiarono per qualche istante e Pellaeon si preparò inconsciamente a essere ripreso, o peggio. Ma tendeva a dimenticare che Thrawn non si lasciava andare ai letali scatti d'ira per cui Darth Vader era diventato leggendario.

"Forse si chiede perché non abbiamo ancora attaccato", suggerì il grand'ammiraglio con la stessa cortesia.

"Sissignore, è così", ammise Pellaeon. "Mi sembra che tutte le forze siano in posizione".

"Sì, quelle militari lo sono", concordò Thrawn. "Ma non gli osservatori che ho mandato a Hyllyard City".

Pellaeon sbatté le palpebre. "A Hyllyard City?"

"Sì. Dubito che un uomo con l'astuzia di Talon Karrde abbia installato una base nel mezzo di una foresta senza prima aver stabilito dei contatti di sicurezza a una certa distanza. Hyllyard City è troppo lontana dalla base di Karrde perché qualcuno da lì possa assistere all'attacco, perciò se vi fosse del fermento in città sapremo che esiste una linea di comunicazione. Saremo così in grado di identificare i contatti di Karrde e porli sotto sorveglianza a lungo termine. Alla fine ci condurranno da lui".

"Sissignore", disse Pellaeon, aggrottando la fronte. "Allora non si aspetta di prendere vivi gli uomini di Karrde".

Il sorriso di Thrawn si fece astuto. "Al contrario. Mi aspetto che le nostre forze trovino una base vuota e abbandonata".

Pellaeon gettò un'occhiata dall'oblò sul pianeta parzialmente illuminato. "In tal caso... perché la attacchiamo, signore?"

"Per tre motivi, capitano. Primo: a volte, persino uomini come Talon Karrde commettono errori. Potrebbe aver benissimo lasciato informazioni cruciali, nella fretta di evacuare la base. Secondo: come le ho già detto, un attacco potrebbe portarci a individuare i suoi contatti a Hyllyard City. Terzo, permetterà alle forze di terra di fare esperienza sul campo, cosa di cui hanno estremo bisogno".

Gli occhi fiammeggianti si fissarono sul viso di Pellaeon. "Capitano, non dimentichi mai che il nostro obiettivo non è semplicemente portare scompiglio nelle retrovie come negli ultimi cinque anni. Grazie al monte Tantiss e ai cilindri Spaarti del defunto Imperatore, l'iniziativa è di nuovo nostra. Molto presto cominceremo a riprenderci i pianeti dalla Ribellione, e per farlo ci servirà un esercito ben addestrato, esattamente quanto gli ufficiali e gli equipaggi della Flotta".

"Ho capito, ammiraglio", disse Pellaeon.

"Bene". Thrawn abbassò lo sguardo sugli schermi. "È ora. Segnali al generale Covell di cominciare".

"Sissignore", disse Pellaeon allontanandosi dall'oblò per tornare alla postazione. Controllò rapidamente le letture e premette il pulsante del comunicatore, vagamente consapevole che Thrawn aveva attivato il proprio dispositivo. Stava inviando un messaggio privato alle sue spie di Hyllyard? "Qui *Chimaera*", disse Pellaeon. "Lanciate l'attacco".

"Ricevuto, *Chimaera*", disse il generale Covell nel comlink del casco, ben attento a non lasciar trasparire dalla voce il suo disprezzo. Finiva sempre così, con disgustosa prevedibilità: lui correva qua e là come un forsennato, portava a terra truppe e veicoli, li schierava e poi rimaneva impalato ad aspettare che quelli della Flotta, impettiti nelle loro uniformi immacolate a bordo delle loro belle navi, finissero di bere il tè e si decidessero a dargli l'ordine di partire.

Be', accomodatevi, pensò, sardonico, rivolto allo Star Destroyer sopra di sé. Che al grand'ammiraglio Thrawn interessassero risultati veri o solo un bello spettacolo,

avrebbe avuto ciò che desiderava. Tese una mano sulla tastiera che aveva davanti e selezionò la frequenza di comando locale. “Generale Covell a tutte le unità: abbiamo il via libera. Si parte”.

Arrivarono le conferme e poi, con un tremito del pavimento d'acciaio sotto i suoi piedi, l'enorme camminatore AT-AT prese ad avanzare in quel suo modo apparentemente goffo attraverso la foresta, verso l'accampamento a un chilometro di distanza. Davanti all'AT-AT c'era una coppia di ricognitori AT-ST, visibili di tanto in tanto dall'oblò di trasparacciaio rinforzato, che procedevano in formazione a doppia punta sullo stesso percorso dell'AT-AT, attenti ad appostamenti nemici o trappole esplosive.

Non che accorgimenti simili sarebbero serviti a Karrde in alcun modo. Negli anni prestati a servire l'Impero, Covell aveva diretto letteralmente centinaia di campagne e conosceva a perfezione le straordinarie capacità delle macchine da combattimento che aveva al suo comando.

Lo schermo tattico olografico sotto l'oblò era acceso e somigliava a un motivo ornamentale, le luci lampeggianti rosse, bianche e verdi che mostravano le posizioni del cerchio di AT-AT, AT-ST e Hoverscout d'assalto, tutti in ordinato avvicinamento al campo di Karrde.

Ordinato, sì, ma non perfetto. L'AT-AT sul fianco nord e i veicoli di appoggio viaggiavano in visibile ritardo rispetto al resto della formazione corazzata. “Unità due, avanzate”, disse nel comlink.

“Ci stiamo provando, signore”, rispose una voce, metallica e lontana per effetto della strana flora di Myrkr. “I nostri ricognitori sono rallentati da fasci di rampicanti”.

“La cosa crea problemi al suo AT-AT?”

“No, signore, ma volevo tenere insieme il fianco...”

“Una formazione uniforme va bene nelle manovre dell'accademia, maggiore”, lo interruppe Covell. “Ma non a spese del piano di battaglia complessivo. Se gli AT-ST non riescono a seguirla, li lasci indietro”.

“Sissignore”.

Covell interruppe il collegamento sbuffando. Su una cosa,

se non altro, il grand'ammiraglio aveva ragione: le sue truppe avrebbero dovuto farsi le ossa sul campo ancora per molto prima di poter essere all'altezza dei veri standard imperiali. I presupposti c'erano tutti: il fianco nord si ricompose sotto i suoi occhi, con gli Hoverscout che avanzavano per assumere le posizioni di punta degli AT-ST mentre quest'ultimi tornavano nelle retrovie.

Il sensore dell'energia gli mandò un allarme di prossimità: stavano arrivando all'accampamento. "Situazione?", domandò all'equipaggio.

"Tutte le armi sono cariche e pronte", riferì l'artigliere guardando gli schermi di puntamento.

"Nessun segno di resistenza attiva o passiva", aggiunse il pilota.

"State in guardia", ordinò Covell riaprendo le frequenze di comando. "A tutte le unità: avvicinarsi".

Con un ultimo schianto di vegetazione spezzata, l'AT-AT irruppe nella radura.

Fu una scena impressionante. Gli altri tre AT-AT uscirono dal riparo della foresta quasi in perfetto unisono per apparire sotto le prime luci dell'alba su tutti e quattro i lati dell'ampia zona, con gli AT-ST e gli Hoverscout raggruppati ai loro piedi che si disponevano a ventaglio per circondare gli edifici bui.

Covell effettuò un controllo rapido ma completo dei sensori. Funzionavano ancora due fonti di energia, una nella struttura centrale e l'altra in una di quelle simili a caserme. Non si vedevano sensori operativi, né armi o campi di energia. L'analizzatore di forme di vita completò i suoi complessi algoritmi, giungendo alla conclusione che negli edifici esterni non c'era anima viva.

La grande struttura centrale, invece...

"Generale, rilevo pressappoco venti forme di vita nell'edificio centrale", riferì il comandante dell'AT-AT numero quattro. "Sono tutte nella sezione centrale".

"Non sembrano umane, però", mormorò il pilota di Covell.

"Forse sono schermate", grugnì questi guardando dall'oblò. Nell'accampamento continuava a non muoversi nulla. "Scopriamolo. Squadre d'assalto: via".

I portelli sul retro degli Hoverscout si aprirono e da ciascuno uscì una squadra di otto soldati, che saltarono a terra stringendo i fucili laser sul petto. Metà di ogni squadra si posizionò indietro, i fucili puntati sull'accampamento dietro il parziale riparo del veicolo, mentre l'altra metà si lanciava sul terreno aperto verso la fila più esterna di edifici e casupole. Là si misero al riparo, consentendo ai compagni sul retro di avanzare a propria volta. Una tattica militare in uso da secoli, eseguita con quella determinazione frammista a titubanza che Covell si sarebbe aspettato da truppe inesperte. Comunque sì, i presupposti c'erano senz'altro.

I soldati proseguirono l'avvicinamento alternato verso l'edificio principale; piccoli gruppi si staccavano dal cerchio principale per controllare ogni altra struttura al loro passaggio. I capofila raggiunsero l'edificio centrale; un lampo abbagliante illuminò la foresta quando sfondarono la porta e le truppe si ammassarono per entrare, creando una piccola ressa.

Poi tutto tacque.

Il silenzio continuò per qualche minuto, interrotto solo di tanto in tanto da brevi ordini dei comandanti. Covell restò in ascolto, osservando i sensori... e finalmente gli giunse il rapporto. "Generale Covell, qui tenente Barse. Abbiamo raggiunto l'obiettivo, signore. Non c'è nessuno".

Covell annuì. "Molto bene, tenente. Com'è la situazione?"

"Sembra che se ne siano andati in fretta e furia, signore", rispose l'altro. "Hanno lasciato molta roba, ma sembrano tutte cose di nessuna importanza".

"Questo lo deciderà la squadra di rilevamento", replicò Covell. "Segni di trappole esplosive o di altre brutte sorprese?"

"Nessuno, signore. Oh... le forme di vita che abbiamo rilevato sono soltanto quegli strani animali pelosi che vivono sull'albero che attraversa il tetto".

Covell annuì di nuovo. Gli pareva si chiamassero ysalamiri. Erano ormai due mesi che Thrawn sembrava pensare solo a quelle stupide bestie, anche se non riusciva proprio a immaginare come potessero essere utili alla loro causa. Suppose che alla fine quelli della Flotta gli avrebbero rivelato questo grande segreto. "Prepari una rete difensiva", ordinò

al tenente. “Quando siete pronti, segnalatelo alla squadra di rilevamento. E state tranquilli, il grand’ammiraglio vuole che questo posto sia smontato pezzo per pezzo, ed è esattamente ciò che faremo”.

“Ottimo, generale”, fece la voce, quasi inudibile malgrado la forte amplificazione e i filtri del computer. “Procedete con lo smontaggio”.

Al timone del *Wild Karrde*, Mara Jade si voltò verso l’uomo alle sue spalle. “Allora è finita, immagino”, disse.

Per un attimo parve che Talon Karrde non l’avesse neanche sentita. Se ne restava là, a guardare dall’oblò il pianeta lontano, una minuscola mezzaluna bianco-bluastro che contornava il bordo frastagliato dell’asteroide vicino alla stella dietro cui si era nascosto il *Wild Karrde*. Mara stava per ripetere la frase quando Karrde si mosse. “Sì”, rispose, senza che la sua voce tradisse un’ombra di emozione. “Presumo di sì”.

Mara si scambiò un’occhiata con Aves al posto del secondo pilota, poi tornò a guardare Karrde. “Non sarà il caso di andare?”, suggerì.

Karrde ispirò a fondo... e nel guardarlo in viso, Mara scorse un barlume del significato che la base di Myrkr aveva avuto per lui. Era stata la sua casa, più che una semplice base.

Si sforzò di allontanare quel pensiero. Karrde aveva perso la propria casa, e allora? Lei aveva perso molto di più nella sua vita, ed era sopravvissuta senza problemi. Gli sarebbe passata.

“Ripeto, non sarà il caso di andare?”

“Ho sentito”, disse Karrde, sopprimendo di nuovo quel guizzo di emozione dietro la sua facciata beffarda. “Credo ci convenga aspettare ancora, per controllare di non aver lasciato nulla che possa puntare alla nostra base su Rishi”.

Mara gettò un’altra occhiata ad Aves. “Siamo stati molto scrupolosi”, disse quest’ultimo. “Non credo che Rishi fosse menzionato al di fuori del computer principale, e quello è partito col primo gruppo”.

“Sono d’accordo”, disse Karrde. “E saresti pronto a scommetterci la pelle?”

Aves storse la bocca. “No, non proprio”.

“Neppure io. Quindi aspettiamo”.

“E se ci trovassero?”, insistette Mara. “Nascondersi dietro gli asteroidi è un trucco vecchio come il mondo”.

“Non ci troveranno”. Karrde ne era certo. “Anzi, dubito che gli verrà anche solo in mente. Di norma, qualcuno che scappa da gente come il grand’ammiraglio Thrawn si allontana molto più di così, prima di fermarsi”.

Saresti pronto a scommetterci la pelle?, pensò Mara infastidita, ma evitò di rispondere a tono. Probabilmente aveva ragione, e se anche la *Chimaera* o i suoi caccia TIE si fossero diretti verso il *Wild Karrde* avrebbero avuto tutto il tempo di riaccendere i motori e di entrare nell’iperspazio ben prima dell’attacco.

Tattica e logica di quella decisione sembravano valide; ciò nonostante, Mara continuava a sentirsi tormentare da una strana inquietudine. C’era qualcosa che non quadrava.

Stringendo i denti, regolò al massimo la sensibilità dei sensori e ricontrollò ancora una volta che la sequenza di prelancio dei motori fosse inserita e pronta. Poi attese.

La squadra di rilevamento lavorò con velocità, efficienza e scrupolo e impiegò poco più di mezz’ora a concludere che non c’era nulla da trovare.

“Dunque è stato un buco nell’acqua”. Pellaeon osservava con una smorfia i rapporti negativi che scorrevano sullo schermo. Forse si era trattato di una buona esercitazione per le forze di terra, ma per il resto tutta quella operazione pareva esser stata del tutto inutile. “A meno che i suoi osservatori non abbiano rilevato attività a Hyllyard City”, aggiunse girandosi verso Thrawn.

Il grand’ammiraglio aveva gli occhi fiammeggianti sui propri schermi. “In effetti un piccolo movimento c’è stato”, disse. “Stroncato quasi sul nascere, ma con implicazioni che mi sembrano chiare”.

Era già qualcosa. “Sissignore. Vuole che ordini alla Sorveglianza di preparare una squadra di terra permanente?”

“Sia paziente, capitano”, rispose Thrawn. “Potrebbe non essere necessario. Effettui una scansione a medio raggio e mi dica cosa vede”.

Pellaeon si girò di nuovo verso la console e premette il pulsante dei sensori. Ecco Myrkr, naturalmente, e poi il normale nugolo di caccia TIE a difesa della *Chimaera*. L'unico altro oggetto presente nella media distanza... "Intende quel piccolo asteroide?"

"Esattamente", fece Thrawn annuendo. "Non ha niente di speciale, giusto? No, non effettui un controllo focalizzato", aggiunse quasi prima ancora che Pellaeon pensasse a qualcosa del genere. "Non vorrà mica allertare prematuramente la nostra preda, no?"

"La nostra preda?", ripeté Pellaeon, riguardando i dati dei sensori con la fronte aggrottata. Le scansioni di routine condotte tre ore prima sull'asteroide avevano dato risultati negativi, e da quel momento era impossibile che qualcosa fosse arrivato fin lì senza essere rilevato. "Signore, con tutto il rispetto, non vedo nulla che indichi la presenza di qualcosa".

"Neanch'io", concordò Thrawn. "Ma è l'unico riparo di una certa dimensione nel raggio di quasi dieci milioni di chilometri intorno a Myrkr. Karrde non ha altro posto da cui osservare le nostre operazioni".

Pellaeon fece una smorfia. "Mi permetta, ammiraglio... dubito che Karrde sia tanto stupido da restare qui ad aspettarci".

Gli occhi rosso fuoco si socchiusero appena. "Capitano, lei dimentica che io l'ho incontrato di persona", disse piano. "E, cosa più importante, ho potuto esaminare i suoi dipinti". Si voltò verso gli schermi. "No, è qua vicino, ne sono certo. Vede, Talon Karrde non è un semplice contrabbandiere; forse non è neppure corretto definirlo così. Ciò che ama davvero non sono gli oggetti o il denaro, bensì le informazioni. È assetato di sapere più di chiunque altro nella galassia... e sapere cosa abbiamo o non abbiamo trovato qui è un tesoro troppo prezioso per rinunciarvi".

Pellaeon studiò il volto del grand'ammiraglio. Riteneva fosse un salto logico piuttosto azzardato, ma d'altro canto ne aveva visti troppi per non prenderlo sul serio. "Vuole che ordini a una squadriglia di caccia TIE di indagare, signore?"

"Sia paziente, le ho detto, capitano", fece Thrawn. "Anche coi motori spenti e le contromisure sensorie attive, si sarà

senza dubbio sincerato di poter fuggire prima che una forza d'attacco lo raggiunga". Sorrise a Pellaeon. "O meglio, che una forza d'attacco della *Chimaera* lo raggiunga".

Pellaeon si ricordò all'improvviso di un dettaglio: Thrawn che usava il comunicatore nello stesso istante in cui lui dava l'ordine di attaccare alle forze di terra. "Ha inviato un messaggio al resto della flotta", disse. "In contemporanea col mio ordine, per schermare la trasmissione".

Thrawn inarcò impercettibilmente le sopracciglia blu scuro. "Ottimo, capitano. Davvero molto bravo".

Pellaeon si sentì arrossire. Era molto raro che il grand'ammiraglio facesse un complimento. "Grazie, signore".

Thrawn annuì. "Per l'esattezza il mio messaggio era rivolto a una sola nave, la *Constrainer*. Arriverà tra circa dieci minuti, e poi..." I suoi occhi sfavillarono. "Vedremo quanto ho visto giusto su Karrde".

I rapporti della squadra di rilevamento iniziavano a sparire dagli altoparlanti sul ponte di comando del *Wild Karrde*. "Non sembra che abbiamo trovato nulla", commentò Aves.

"Siamo stati attenti, come avevi detto", gli rammentò Mara, quasi senza sentire ciò che diceva. La sensazione indefinibile che la tormentava sembrava rafforzarsi. "Possiamo andarcene adesso?", domandò, rivolta a Karrde.

Lui la guardò accigliato. "Cerca di rilassarti, Mara. Non è proprio possibile che sappiano che siamo qui. Non hanno fatto controlli focalizzati a sensori sull'asteroide, e non c'è modo di rilevare la nave senza farlo".

"A meno che i sensori di uno Star Destroyer non siano migliori di quel che credi", ribatté Mara.

"Sappiamo tutto dei loro sensori", la rassicurò Aves. "Tranquilla, Mara. Karrde sa ciò che fa. Il *Wild Karrde* ha probabilmente le contromisure sensorie più efficaci di tutto il..."

La porta del ponte si aprì dietro di lui, interrompendolo, e Mara si voltò nell'istante in cui i due vornskr addomesticati di Karrde balzavano nella stanza.

Trascinandosi letteralmente dietro chi li teneva.

"Chin, che ci fai qui?", domandò Karrde.

“Scusi, capitano”, sbuffò Chin, piantando i piedi sul pavimento e tirando con forza i guinzagli già tesi. Il tentativo ebbe successo solo in parte; i predatori continuavano a trascinarlo lentamente in avanti. “Non sono riuscito a fermarli. Ho pensato che magari volessero vedere lei, eh?”

“Che vi prende, a voi due?”, li rimproverò Karrde, accovacciandosi davanti a loro. “Non sapete che abbiamo da fare?”

I vornskr non lo guardarono; anzi, non parvero nemmeno notare la sua presenza. Continuarono a fissare davanti a sé, come se non ci fosse.

Stavano guardando Mara dritto negli occhi.

“Ehi”, disse Karrde, dando un colpetto sul muso di una delle belve. “Dico a te, Sturm. Che avete?” Seguì il loro sguardo fisso...

E si fermò a guardare con più attenzione. “Mara, stai facendo qualcosa?”

Mara scosse la testa, sentendo un brivido correrle lungo la schiena. Aveva già visto quello sguardo in molti dei vornskr selvaggi incontrati durante i tre giorni di viaggio attraverso la foresta di Myrkr con Luke Skywalker.

In quel caso, però, gli sguardi non erano stati rivolti a lei; i vornskr li avevano riservati a Skywalker, e di solito appena prima di aggredirlo.

“Sturm, quella è Mara”, disse Karrde all’animale come se parlasse a un bambino. “È Mara. Andiamo, su... a casa la vedevate tutti i giorni”.

Con lentezza, quasi con riluttanza, Sturm smise di tirare e si rivolse al padrone. “Mara”, ripeté Karrde, guardando fisso negli occhi il vornskr. “È un’amica. Mi hai sentito, Drang?”, aggiunse, tendendo un braccio per afferrare il muso dell’altro. “È un’amica. Hai capito?”

Sembrò quasi che Drang ponderasse quelle parole. Poi, con la stessa riluttanza di Sturm, abbassò il capo e smise di tirare. “Così va meglio”, disse Karrde, grattando dietro le orecchie ciascun vornskr e rialzandosi. “Sarà il caso di riportarli di sotto, Chin. Falli passeggiare nella stiva principale, magari, per fargli sgranchire un po’ le zampe”.

“Se riesco a farmi strada in mezzo a tutta quella confusione”, grugnì Chin, girando i guinzagli. “Forza, piccoli... andiamo”.

Con una breve esitazione, i due vornskr gli permisero di portarli via dal ponte. Karrde restò a guardare la porta che si richiudeva dietro di loro. “Mi domando cosa sia successo”, disse rivolgendosi un’occhiata pensosa a Mara.

“Non lo so”, disse lei, accorgendosi della tensione nella propria voce.

Sparita la temporanea distrazione, era riaffiorato quello strano terrore che provava. Mara si voltò di nuovo verso la console, aspettandosi quasi di vedere una squadriglia di caccia TIE puntata su di loro.

Non c’era nulla: solo la *Chimaera*, sempre in orbita intorno a Myrkr, innocua. Non c’erano minacce rilevabili dalla strumentazione del *Wild Karrde*. Ma quel fremito continuava a farsi sempre più forte...

All’improvviso non riuscì più a star ferma. Portando le mani sulla console di comando, premette il pulsante di prelancio dei motori.

“Mara!”, gridò Aves, saltando sulla sedia come se lo avessero morso. “Che diavole...?”

“Stanno arrivando”, gli ringhiò Mara, sentendo accavallarsi nella propria voce una miriade di emozioni contrastanti. Il dado ormai era tratto: l’attivazione dei motori del *Wild Karrde* avrebbe fatto urlare tutti i sensori della *Chimaera*. Non c’era più nessun posto dove andare, a parte via di lì.

Sollevò lo sguardo su Karrde, temendo all’improvviso cos’avrebbe letto sul suo volto. Ma non faceva altro che stare là a guardarla con un’espressione perplessa e accigliata. “Non pare che stiano arrivando”, osservò mite.

Mara scosse la testa, sentendo di supplicarlo con lo sguardo. “Devi credermi”, disse, rendendosi spiacevolmente conto di non crederci neppure lei. “Stanno per attaccarci”.

“Ti credo”, disse lui pacato. Oppure, forse si rendeva conto a sua volta che non c’erano alternative. “Aves, fa’ i calcoli per la velocità luce. Scegli il percorso più facile che non passi neppure vicino a Rishi; ci fermeremo per riorganizzarci dopo”.

“Karrde...”

“Mara è la mia vicecomandante”, lo interruppe Karrde. “E in quanto tale ha il diritto e il dovere di prendere decisioni importanti”.

“Sì, ma...” Aves si interruppe, la frase che gli moriva in gola. “Sì”, disse infine a denti stretti. Gettò un’occhiataccia a Mara, poi si girò verso il computer di navigazione e si mise al lavoro.

“Tanto vale muoverci, Mara”, proseguì Karrde avvicinandosi al sedile delle comunicazioni vuoto e mettendosi a sedere. “Tieni l’asteroide tra noi e la *Chimaera* il più a lungo possibile”.

“Sissignore”, disse Mara. Il groviglio di emozioni stava ormai svanendo, lasciandosi dietro un miscuglio di rabbia e profondo imbarazzo. Era successo di nuovo. Aveva ascoltato i suoi sentimenti più profondi, tentato di fare cose che sapeva benissimo di non poter fare, e alla fine si era ritrovata ad afferrare il coltello dalla parte della lama.

E quella era probabilmente l’ultima volta che faceva da vicecomandante a Karrde. Dimostrare compattezza di fronte ad Aves era un conto, ma una volta usciti da quella situazione, quando avesse potuto parlarle da solo, sarebbe successo il finimondo. Sarebbe stata già fortunata a non vedersi sbattere fuori dall’organizzazione. Premendo con forza i pulsanti della console fece ruotare il *Wild Karrde*, allontanandolo dall’asteroide e puntandolo verso lo spazio profondo...

Con un guizzo di distorsione, qualcosa di grosso uscì dalla velocità luce entrando nello spazio normale a meno di venti chilometri di distanza.

Un incrociatore d’interdizione imperiale.

Aves esclamò un’imprecazione strozzata. “Abbiamo compagnia”, gridò.

“Lo vedo”, replicò Karrde. Freddo come sempre... anche se persino nella sua voce Mara colse una sfumatura di sorpresa. “Quanto ci manca per la velocità luce?”

“Un altro minuto”, rispose Aves, teso. “Il sistema esterno è pieno di robbaccia e fa faticare il computer”.

“Allora sarà una corsa”, disse Karrde. “Mara?”

“È a punto sette tre”, rispose lei, traendo tutta l’energia

possibile dai motori ancora freddi. Sarebbe stata una vera corsa: gli Incrociatori d'interdizione, coi loro quattro enormi generatori di onde gravitazionali in grado di simulare masse planetarie, erano l'arma preferita dall'Impero per intrappolare le navi nemiche nello spazio normale mentre i caccia TIE le abbattevano. Ma dal momento che usciva proprio allora dall'iperspazio, l'Incrociatore stesso avrebbe impiegato un altro minuto prima di poterli accendere. Se fosse riuscita a condurre fuori portata il *Wild Karrde* prima di allora...

“Altre visite”, annunciò Aves. “Un paio di squadriglie di caccia TIE stanno uscendo dalla *Chimaera*”.

“L'energia è a punto otto sei”, riferì Mara. “Saremo pronti alla velocità luce non appena il computer di navigazione mi darà una rotta”.

“Stato dell'incrociatore?”

“Generatori gravitazionali in fase di attivazione”, riferì Aves. Sullo schermo tattico di Mara apparve un cono spettrale, che mostrava la zona in cui presto si sarebbe materializzato il campo di smorzamento della velocità della luce. Cambiò leggermente rotta, mirando al bordo più vicino, e azzardò un'occhiata allo schermo di navigazione. Erano quasi pronti. Il cono nebuloso si faceva rapidamente più nitido...

Lo schermo del computer mandò un segnale. Mara strinse le leve di controllo dell'iperspazio sulla console e le tirò dolcemente. Il *Wild Karrde* fu scosso da un lieve tremito e per un attimo sembrò che l'incrociatore avesse vinto la gara mortale. Poi all'improvviso le stelle si trasformarono in scie luminose.

C'erano riusciti.

Aves tirò un sospiro di sollievo quando le linee svanirono nel cielo screziato dell'iperspazio. “C'è mancato proprio un pelo. Secondo voi come hanno fatto a capire che eravamo qui?”

“Non ne ho idea”, disse Karrde, freddo. “Mara?”

“Nemmeno io”. Teneva gli occhi sugli schermi, senza avere il coraggio di guardare nessuno dei due. “Forse Thrawn si è basato su un presentimento. A volte lo fa”.

“Per fortuna non è il solo”, commentò Aves con uno strano tono di voce. “Ben fatto, Mara. Mi spiace di averti aggredito”.

“Già”, approvò Karrde. “Davvero un buon lavoro”.

“Grazie”, mormorò Mara, senza distogliere lo sguardo dalla console di comando e ingoiare le lacrime che all'improvviso le avevano riempito gli occhi. Stava ricominciando tutto da capo. Sperava che il ritrovamento dell'Ala-X di Skywalker nello spazio profondo fosse un evento isolato, un colpo di fortuna dovuto più a lui che altro.

E invece no: stava tornando tutto, come tante altre volte nei cinque anni precedenti. Le intuizioni, i presentimenti, gli impulsi, gli impeti.

Valeva a dire che molto presto sarebbero ricominciati anche i sogni.

Si massaggiò gli occhi con rabbia, poi fece uno sforzo per sciogliere la mandibola. Uno schema assai familiare, anche se stavolta le cose sarebbero state diverse. Prima non aveva mai potuto far nulla contro le voci e gli impulsi, a parte soffrire fino alla fine del ciclo; soffrire ed essere pronta a uscire da qualunque nicchia si fosse scavata quando alla fine si tradiva di fronte agli altri.

Ma non era più una cameriera in una taverna di Phorliss, né un'esca da diversione per una banda di piloti di swoop su Caprioril e neppure un meccanico d'iperguide alla periferia del Corridoio di Ison. Era vicecomandante del più potente contrabbandiere della galassia, e disponeva di risorse e mobilità che non vedeva dalla morte dell'Imperatore.

Risorse che le avrebbero permesso di ritrovare Luke Skywalker e ucciderlo.

Forse allora le voci si sarebbero zittite.

Thrawn restò fermo davanti all'oblò del ponte per un lungo minuto, a fissare il lontano asteroide e l'incrociatore d'interdizione ormai inutile. Pellaeon pensò, a disagio, che era quasi la stessa posa assunta dal grand'ammiraglio quando, in tempi non lontani, Luke Skywalker era sfuggito a una trappola simile. Lo fissò trattenendo il respiro e domandandosi se un altro dei membri dell'equipaggio sarebbe stato giustiziato per quel fallimento.

Thrawn si girò. “Interessante”, disse in tono colloquiale. “Ha notato, capitano, come si sono svolti gli eventi?”

“Sissignore”, rispose Pellaeon, circospetto. “L’obiettivo aveva acceso i motori già prima che arrivasse la *Constrainer*”.

“Già”, disse Thrawn annuendo. “E ciò può significare tre cose. O Karrde stava per andarsene, oppure per qualche motivo è caduto in preda al panico...” Gli occhi rossi sfavillarono. “Oppure, qualcuno lo ha avvisato”.

Pellaeon si sentì irrigidire. “Signore, spero non voglia insinuare che sia stato uno di noi”.

“Naturalmente no”. Thrawn fece una lieve smorfia. “Lealtà a parte, nessuno sulla *Chimaera* sapeva dell’arrivo della *Constrainer*, e nessuno sulla *Constrainer* avrebbe potuto inviare qui dei messaggi senza che li rilevassimo”. Si avvicinò alla postazione di comando e si mise a sedere, con espressione pensierosa. “È un enigma interessante, capitano. Dovrò pensarci su, ma nel mentre abbiamo questioni più pressanti: per esempio, quella di procurarci nuove navi da guerra. Qualche risposta recente al nostro invito?”

“Nulla di particolare, ammiraglio”, rispose Pellaeon richiamando la registrazione delle comunicazioni e scorrendola rapidamente per rinfrescarsi la memoria. “Otto dei quindici gruppi da me contattati hanno espresso interesse, ma nessuno è stato disposto a sbilanciarsi per qualcosa di specifico. Siamo ancora in attesa degli altri”.

Thrawn annuì. “Daremo loro qualche altra settimana. Dopodiché, se non ci saranno risultati, renderemo il nostro invito un po’ più obbligatorio”.

“Sissignore”. Pellaeon esitò. “Inoltre, è arrivata un’altra comunicazione da Jomark”.

Thrawn portò gli occhi luminosi su Pellaeon. “Le sarei molto grato, capitano”, disse, scandendo bene ogni parola, “se tentasse di far capire al nostro insigne Maestro Jedi C’baoth che, se si ostinerà a inviare queste comunicazioni, vanificherà del tutto lo scopo per cui lo abbiamo inviato su Jomark. Se ai Ribelli giungesse anche solo voce di un legame fra noi, potrà scordarsi di veder mai comparire Skywalker”.

“Gliel’ho spiegato, signore”, replicò Pellaeon con una

smorfia. “Più volte. Risponde sempre che Skywalker arriverà; poi pretende di sapere quando si deciderà a consegnargli la sorella del Jedi”.

Per un lungo attimo, Thrawn restò in silenzio. “Presumo non se ne starà zitto finché non avrà ciò che vuole”, disse finalmente. “E che continuerà anche a lamentarsi dei suoi compiti”.

“Sì, aveva da ridire sulla coordinazione degli attacchi che lei gli ha assegnato”, disse Pellaeon annuendo. “Mi ha avvertito più volte che così non può prevedere con esattezza quando Skywalker arriverà su Jomark”.

“Lasciando intendere che su di noi si abatterà una tremenda vendetta in caso non fosse lì in quel momento”, ringhiò Thrawn. “Sì, conosco il ritornello. E sto cominciando a stancarmi”. Inspirò a fondo, poi espirò lentamente. “Molto bene, capitano. Alla prossima chiamata di C’baoth può informarlo che l’operazione di Taanab sarà l’ultima cui parteciperà nel prossimo futuro. È improbabile che Skywalker raggiunga Jomark per almeno altre due settimane: il polverone che abbiamo sollevato nel Comando Supremo della Ribellione dovrebbe tenerlo altrettanto occupato. Per quanto riguarda Organa Solo e i Jedi che porta in grembo... può informarlo anche che d’ora in poi mi occuperò personalmente della faccenda”.

Pellaeon si gettò una rapida occhiata alle spalle, verso la porta del ponte, a poppa: il punto in cui Rukh, guardia del corpo del grand’ammiraglio, era immobile e in silenzio. “Intende dire che sollevierà i Noghri dall’incarico, signore?”, domandò sottovoce.

“La cosa le crea problemi, capitano?”

“No, signore. Con tutto il rispetto, però, posso ricordarle che i Noghri non gradiscono lasciare un lavoro a metà?”

“I Noghri servono l’Impero”, controbatté con freddezza Thrawn. “Nello specifico, sono fedeli a me, personalmente. Eseguiranno i miei ordini”. Fece una pausa. “Tuttavia terrò conto delle sue preoccupazioni. A ogni modo, il nostro compito su Myrkr è concluso. Ordini al generale Covell di richiamare le truppe”.

“Sissignore”, disse Pellaeon facendo segno all’ufficiale addetto alle comunicazioni di trasmettere il messaggio.

“Voglio il rapporto del generale entro tre ore”, continuò Thrawn. “E dodici ore dopo voglio che mi segnali i tre migliori soldati di fanteria e i due migliori operatori meccanizzati dell’assalto. Questi cinque saranno trasferiti all’operazione sul monte Tantiss, con trasporto immediato verso Wayland”.

“Ricevuto”, disse Pellaeon con un cenno e immettendo con diligenza gli ordini nel file di Covell. Erano ormai settimane, dall’inizio vero e proprio dell’operazione sul monte Tantiss, che quelle raccomandazioni rientravano nelle procedure imperiali standard. Ciò nonostante, Thrawn si prendeva regolarmente la briga di menzionarle ai suoi ufficiali, forse per rammentare loro in modo non proprio velato quanto fossero vitali nel grande piano dell’ammiraglio per schiacciare la Ribellione.

Thrawn tornò a guardare il pianeta sottostante dall’oblò.

“E in attesa che il generale ritorni, lei contatterà la Sorveglianza a proposito di quella squadra permanente per Hyllyard City”. Sorrise. “La galassia è molto grande, ma persino un uomo come Talon Karrde non può fuggire per sempre, capitano. Alla fine dovrà fermarsi a riposare”.

Il Castello Supremo di Jomark non era degno del suo nome, almeno non a parere di Joruuus C’baath. Era tozzo e sporco, con le pietre a tratti sconnesse, alieno come la specie ormai estinta che lo aveva costruito, acquattato in precario equilibrio tra due dei picchi più grossi di ciò che restava di un antico cono vulcanico. Tuttavia, tra l’orlo che si allontanava descrivendo il suo cerchio e le acque azzurro vivo del lago a forma di anello, quasi a strapiombo quattrocento metri sotto di lui, C’baath poteva ammettere che i nativi avevano trovato un bel panorama per il loro castello. O tempio, o qualunque cosa fosse. Era stato un buon posto dove trasferirsi per il Maestro Jedi, se non altro perché sembrava incutere soggezione nei coloni. Inoltre, l’isola scura al centro del cratere che gli conferiva la sua forma ad anello costituiva un punto di atterraggio adeguatamente nascosto per il flusso inarrestabile e seccante di navette inviate da Thrawn.

Non erano però né lo scenario, né il potere e neppure

l'Impero a occupare i pensieri di C'baoth, mentre si trovava sul terrazzo a contemplare il lago ad anello, bensì lo strano tremito che aveva appena avvertito nella Forza.

Lo aveva già sentito, o almeno così credeva.

Era sempre così arduo seguire i sentieri del passato, che tanto facilmente si perdevano nelle nebbie e negli affanni del presente. Del suo stesso passato non aveva che barlumi di ricordi, scene che sembravano venire da un archivio storico. Credeva di ricordare qualcuno che tentava di spiegargliene i motivi, ma quella spiegazione era svanita da tempo nel buio del passato.

Ma tanto non aveva importanza. La memoria non era importante; la concentrazione nemmeno e così neanche il suo passato. Poteva invocare la Forza ogni qualvolta lo volesse: questo era importante. Fino a che ne fosse stato in grado, nessuno avrebbe mai potuto ferirlo o togliergli ciò che aveva.

Se non che il grand'ammiraglio Thrawn gliel'aveva già tolto. Non era forse così?

C'baoth si guardò intorno per il terrazzo. Sì, era vero. Quelli non erano la casa, la città, il mondo che aveva scelto di plasmare e comandare come fossero suoi. Non era Wayland, che aveva strappato al Jedi Oscuro che l'Imperatore aveva messo a guardia del deposito sul monte Tantiss. Quello era Jomark, dove stava aspettando... qualcuno.

Si carezzò la lunga barba bianca con le dita, cercando di concentrarsi. Ecco, sì: stava aspettando Luke Skywalker. Sarebbe venuto da lui, così come la sorella e i suoi due gemelli nascituri, e li avrebbe trasformati tutti in suoi seguaci. Il grand'ammiraglio glieli aveva promessi in cambio del suo aiuto all'Impero.

Il pensiero lo fece trasalire. Era difficile dare a Thrawn l'aiuto che voleva. Doveva concentrarsi intensamente, mantenere allineati pensieri e sentimenti per lunghi periodi. Su Wayland non doveva fare nulla di simile, non da quando aveva combattuto contro il Guardiano dell'Imperatore.

Sorrise. Quel combattimento contro il Guardiano era stato grandioso. Ma quando tentava di ricordarlo i dettagli si disperdevano come foglie al vento. Era passato troppo tempo.

Proprio come per quei tremiti nella Forza.

Spostò le dita dalla barba al medaglione sul petto. Stringendo il metallo tiepido nel palmo della mano, lottò contro le nebbie che avvolgevano il passato, tentando di diradarle. Sì. Sì, non si era sbagliato. Nelle ultime stagioni, quei tremiti si erano verificati tre volte. Erano rimasti per qualche tempo, poi si erano di nuovo sopiti. Come se qualcuno avesse imparato a usare la Forza per un po', ma poi se ne fosse in qualche modo dimenticato.

Non capiva, ma non era una minaccia e dunque non aveva importanza.

Percepì lo Star Destroyer imperiale entrare in orbita sopra di lui, molto al di là delle nubi, dove nessun altro su Jomark poteva vederlo. Al calar della notte la navetta sarebbe arrivata e lo avrebbero portato da qualche parte, forse Taanab, per aiutarli a coordinare l'ennesimo attacco multiplo imperiale.

Non era impaziente di sforzarsi e di soffrire, ma ne sarebbe valsa la pena una volta avuti i suoi Jedi. Li avrebbe modellati a propria immagine e sarebbero stati i suoi seguaci e servitori per tutti i giorni della loro vita.

E allora persino il grand'ammiraglio Thrawn avrebbe dovuto ammettere che lui, Joruu C'baoth, aveva trovato il vero significato del potere.